

ATTUALITÀ **LAVORO**

di Giuseppe Altamore

I forti incrementi dell'occupazione registrati negli ultimi mesi dipendono in misura decisiva dalle forme di lavoro flessibili e a termine. Evidentemente la flessibilità è un'arma a doppio taglio: da un lato nega per definizione la stabilizzazione, e quindi scarica sul lavoratore una percezione - e condizione - di provvisorietà, di incertezza, di precarietà, che penalizza la capacità di pensare il futuro. Come si fa a sposarsi con un contratto di 18 mesi? Come si fa a progettare la nascita di un figlio con un lavoro che è sicuro per un paio d'anni, e poi chissà? Perché nessuno può negare che "...un figlio è per sempre!". Dall'altro lato, per molti giovani la scelta di un impiego a termine corrisponde anche a una modalità di progettare e pensare il proprio percorso di vita, che rifiuta programmi di lungo periodo e si concentra invece su obiettivi di breve respiro, in tutti gli ambiti, dalla vita affettiva alle scelte lavorative. La flessibilità, in questi casi, corrisponde a una idea di libertà, che consente di provare e riprovare, in contesti di legami deboli, senza eccessive domande di appartenenza. Per entrambi i percorsi, tuttavia, certamente occorre costruire strumenti di protezione sociale che non scarichino solo sui lavoratori il rischio e il fascino della flessibilità.

FRANCESCO BELLETTI
DIRETTORE CISF (CENTRO
INTERNAZIONALE STUDI FAMIGLIA)

CRESCE L'OCCUPAZIONE MA IL POSTO FISSO È UN MIRAGGIO

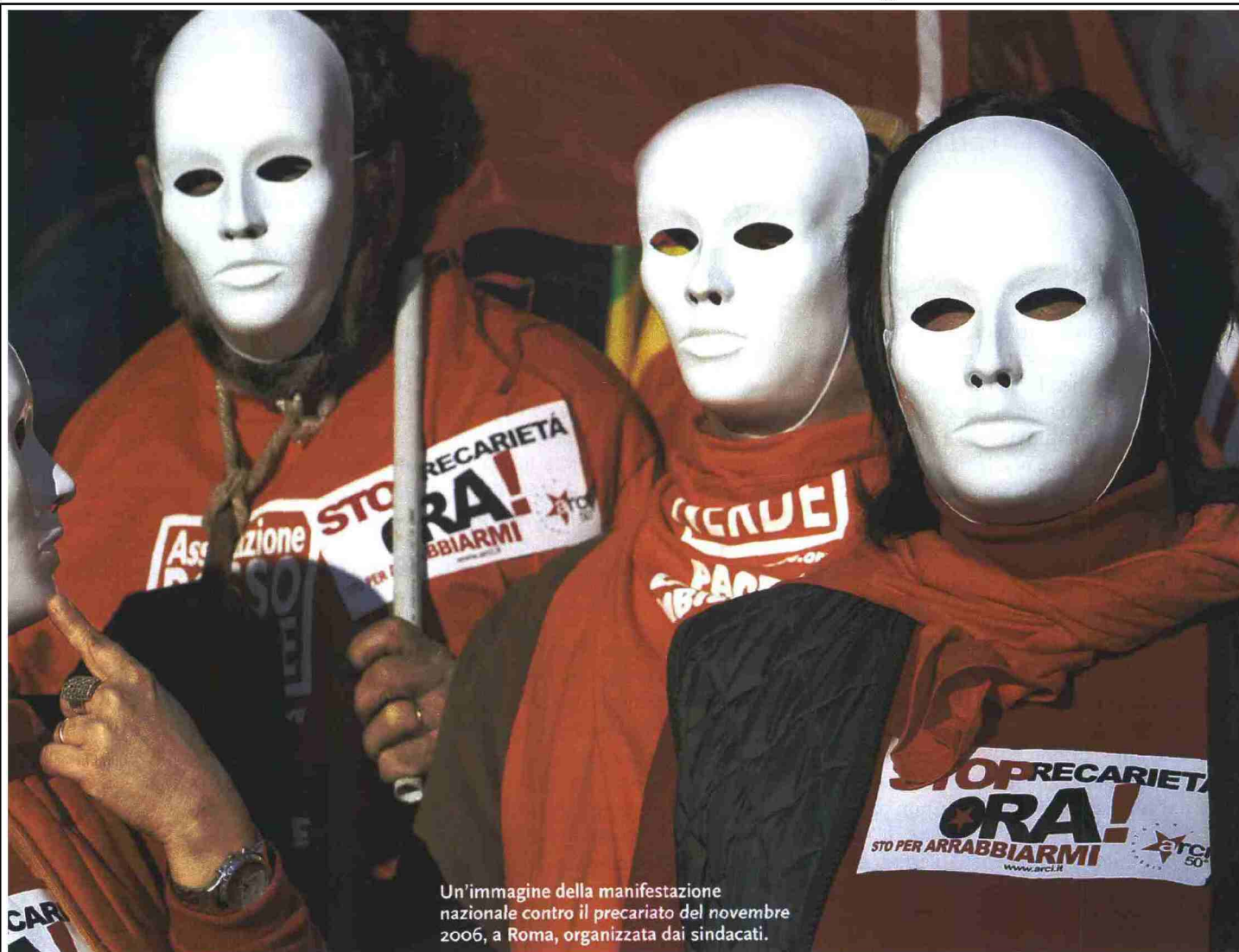
LA MASCHERA DEL PRECARIATO

SONO FLESSIBILI, ATIPICI, CO.CO.PRO., LAP, PRESTATORI D'OPERA, PARTITE IVA, CONSULENTI... E VIA ELENCANDO. A MILANO ORMAI SI LAVORA SOLO COSÌ. TRA SFRUTTAMENTO E NUOVE OPPORTUNITÀ.

«**S**ono fortunato. Lavoro da quasi due anni senza interruzioni. Ho 36 anni, laureato. Credo di essere uno dei primi a essere assunto da un'agenzia di lavoro con la formula *Staffleasing*. Ho subito pensato che un nome inglese fosse perfetto per non farmi capire niente del tipo di contratto. Avevo ragione. Il dramma è che nean-

che gli addetti ai lavori, neanche i legislatori sanno cos'è. Chiedo spesso, senza risposte. Vado in una delle tante sedi dell'agenzia, firmo il contratto. Mi presento dal committente, una supermultinazionale con tanti soldi e tanto lavoro da svolgere. Trasecolo scoprendo che un terzo degli occupati è a tempo determinato, interinale, *staffleasing*, consu-





Un'immagine della manifestazione nazionale contro il precariato del novembre 2006, a Roma, organizzata dai sindacati.

NUMERI DA FAME

1.528.865

i lavoratori parasubordinati iscritti all'Inps

7 mesi l'anno

la durata media del contratto

8.000€

media dei redditi dichiarati dai lavoratori precari nel 2006

6.776,01€

il reddito annuo più basso per categoria di collaboratori (riguarda i giornalisti freelance)

54.217

i lavoratori precari in più rispetto al 2005

lenti che di esterno hanno solo il titolo... Inizio a lavorare. Mi trovo bene, il mio impegno è apprezzato. Ambiente cordiale, ottima mensa, caffè gratis. Vari servizi per i dipendenti e una splendida palestra. Però non posso accedervi, possono farlo solo i dipendenti "interni". "Interno", penso: ho due gambe, due occhi e un naso, non sono così diverso dagli altri, e poi facciamo lo stesso lavoro. Dev'essere un fatto genetico: c'è chi è anemico, io sono "esterno". La supermultinazionale non investe su di me. Nessun corso, poca attenzione alle mie richieste. Perché in realtà sei un bravo lavoratore ma non esisti. Non compari nell'organico, non ci sono obiettivi di formazione. Non sono un dipendente della supermultinazionale. Non abbiamo obblighi reciproci. Sono di una nuova razza di cani sciolti del lavoro: senza mutui, senza vincoli, senza certezze, iperflessi-

bili, ma pure liberi. Se penso questo allora smetto di essere "esterno" e il mio pensiero trova pace».

Antonio è un giovane di origine siciliana che qualche anno fa, subito dopo la laurea è sbarcato a Milano, con il sogno di una vita migliore. Certo, ha un lavoro. Ma non come l'abbiamo immaginato finora.

C'è di tutto e di più

I termini vanno da *Flessibile* ad *Atipico*, da *Co.co.co.* a *Co.co.pro.* a *Lap* (lavoratore a progetto, ndr), *Partita Iva*, *Prestatore d'opera* e via elencando. Definizioni giuridiche e sindacali che si riassumono in una sola parola: precario. «Sì, ma un momento. Che tipo di precario direte voi? È un contratto a tempo determinato...», dice **Massimo Sideri**, autore di un divertente pamphlet dal titolo provocatorio, *Come salvarsi dal posto fisso*

